



# Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

---

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore,  
Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

# Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona : studi sulle corrispondenze diplomatiche II / a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 336 pp. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 30).

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-087-4

DOI: 10.6093/ 978-88-6887-087-4

ISSN: 2532-4608

In copertina: Benedetto da Maiano, *Incoronazione di Alfonso II d'Aragona*, 1494-1495 ca. (già ritenuta di Ferrante), Firenze, Museo del Bargello.

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2020  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

Premessa	7
Sigle e abbreviazioni	9
Francesco Storti, <i>Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche</i>	11
Davide Morra, <i>D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)</i>	27
Valentina Prisco, <i>Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1478-1493)</i>	55
Giovanni Allocca, <i>Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano all'alba della Guerra di successione.</i>	73
Andrea Maggi, <i>Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig</i>	93
Anna Sioni, <i>Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479 - 27 febbraio 1480)</i>	127
Francesco Somaini, <i>Geopolitica, talassocrazia, navi, flotte e marine nel Mediterraneo occidentale del XV secolo</i>	155
Giulia Calabrò, <i>«La novità de la bastita»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)</i>	261
Francesca De Pinto, <i>Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)</i>	281
Antonietta Iacono, <i>Conclusioni</i>	305
Indice dei nomi e dei toponimi	313

## Sigle e abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze <i>Otto. LC</i> <i>Otto di Pratica. Legazioni e commissarie</i> MAP Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASM,	Archivio di Stato di Milano SCI Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Carteggio interno</i> SPE Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova AG Archivio di Stato di Mantova, <i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena ASE Archivio di Stato di Modena, <i>Archivio Segreto Estense</i> <i>Ambasciatori</i> Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i> CPE Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio dei principi esteri</i> MC Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Minutario cronologico</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
<i>Dispacci sforzeschi</i>	<i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , I: <i>1444-2 luglio 1458</i> , a cura di F. Senatore, II: <i>4 luglio 1458-30 dicembre 1459</i> , a cura di F. Senatore, IV: <i>1 gennaio-26 dicembre 1461</i> , a cura di F. Storti, V: <i>1 gennaio 1462-31 dicembre 1463</i> , a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).
R.I.S.	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

GIULIA CALABRÒ

## «La novità de la bastita»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona nei dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)

Quella che nelle fonti diplomatiche quattrocentesche venne chiamata «questione de la bastia» nacque come una controversia di carattere locale<sup>1</sup>. I Bolognesi, guidati dalla signoria dei Bentivoglio<sup>2</sup>, avevano costruito alla fine del 1471 una fortificazione, la *bastia* o *bastita*, sulle rive del fiume Panaro, confine naturale col ducato di Ferrara, Modena e Reggio, retto dagli Este. Questi ultimi interpretarono questo gesto come un atto ostile e un potenziale *casus belli* per dare il via a una locale contesa territoriale. Ben presto, però, la questione si ampliò e divenne di rilevanza nazionale, dal momento che i Bentivoglio erano sostenuti dal duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza<sup>3</sup>, e Ercole d'Este<sup>4</sup>, da poco signore di Ferrara, era in trattativa col re di Napoli Ferrante per sposarne una figlia.

Tra le fonti diplomatiche principali che permettono di indagare il ruolo di Ferrante in questa controversia che si trascinò per quattro anni vi sono le lettere, tuttora inedite, di Giovanni Andrea Cagnola e Francesco Maletta<sup>5</sup>, oratori sforzeschi presso la corte aragonese.

<sup>1</sup> Della questione della *bastia* si è occupato anche T. Duranti in *La bastia sul Panaro: un conflitto diplomatico tra Modena e Bologna nel Rinascimento*, in «Atti e memorie-deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», XXXI, 2009, pp. 179-198.

<sup>2</sup> A partire dal 1401 Bologna era retta dalla signoria dei Bentivoglio, sostenuti dagli Sforza: T. Duranti, *Gerardo Cerruti, ambasciatore di Galeazzo Maria Sforza a Bologna (1470-1474)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», LVI, 2005, pp. 305-306.

<sup>3</sup> Galeazzo Maria era nato nel 1444; quando il padre conquistò il ducato di Milano nel 1450, ne divenne l'erede e fu insignito del titolo di conte di Pavia. Fu duca dal 1460 al 1476, quando fu assassinato da una congiura nobiliare. Su di lui si veda C. Santoro, *Gli Sforza, la casata nobiliare che resse il ducato di Milano dal 1450 al 1535*, Milano 1994, pp. 111-173 e il profilo del DBI, a cura di F.M. Vaglianti, 51, 1998.

<sup>4</sup> Ercole I d'Este fu duca di Ferrara, Modena e Reggio. Educato alla corte napoletana assieme a Ferrante, ne sposò la figlia Eleonora d'Aragona, dopo essere diventato duca nel 1471: cfr. la voce di T. Dean per il DBI, 43, 1993, pp. 97-107.

<sup>5</sup> Già diplomatico per conto di Francesco Sforza, Cagnola si trovava a Napoli come ambasciatore sforzesco dal 1472 (DBI, voce a cura di F. Petrucci, 16, 1973, pp. 324-325). Ad

Grazie alle numerose occasioni che, in quanto ambasciatori ufficiali, Maletta e Cagnola avevano di incontrare e interloquire col sovrano, infatti, è possibile raccontare con dovizia di particolari quali furono le scelte e gli atteggiamenti di Ferrante in merito alla *bastia* sul Panaro.

La prima menzione nei dispacci sforzeschi da Napoli riguardo a questa controversia risale al 23 novembre 1471, quando Ferrante, in una lettera inviata a Turco Cicinello<sup>6</sup>, allora suo oratore a Milano, manifestò «dispiacer assai» alla notizia di «quelle novitate che per Bolognesi sono fatte al duca di Ferrara»<sup>7</sup>; il sovrano, poi, riferiva di essersi rivolto anche allo Sforza, affinché, visto il suo rapporto privilegiato coi Bentivoglio, li spronasse a cessare ogni ostilità nei confronti del duca di Ferrara.

Sono quelli gli anni, infatti, nei quali si assisteva a un progressivo avvicinamento fra Ferrante e Ercole d'Este, testimoniato molto bene anche dai dispacci sforzeschi, dai quali si apprende che dal luglio dello stesso anno risiedeva a Napoli un ambasciatore ufficiale del duca ferrarese, inviato per concludere il matrimonio tra Ercole d'Este e Eleonora d'Aragona, figlia di Ferrante<sup>8</sup>.

Le trattative per lo sposalizio continuarono fino al trasferimento definitivo della ragazza a Ferrara, che avvenne all'inizio dell'estate del 1473, e costituirono l'inizio della creazione di un vincolo di parentela tra Ferrante e Ercole che ebbe ripercussioni anche in ambito politico.

Ciò avvenne, si diceva, proprio in occasione della controversia della *bastia*, che, dopo poco più da un mese dall'ultima menzione nei dispacci, ricomparve in una lettera di Maletta del 7 dicembre 1471. In questo documento lo stato d'a-

accompagnarlo vi era anche Francesco Maletta, per il quale si veda la voce nel DBI, 68, 2007, pp. 162-164, a cura di da N. Covini.

<sup>6</sup> Notizie in merito a Turco Cicinello, che fu prima al servizio di Alfonso d'Aragona e poi di suo figlio Ferrante, sono reperibili nella voce del DBI, 25, 1981, pp. 389-392, a cura di da F. Petrucci e relativa al parente (sempre oratore aragonese) Antonio Cicinello.

<sup>7</sup> Entrambe le citazioni appartengono alla missiva di Ferrante conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 220, c. 128r.

<sup>8</sup> Missiva di Cagnola del 27 luglio 1471, ASM, SPE, *Napoli*, 220, c. 30r. L'oratore in questione era Ugolotto Facino, che celebrò le nozze di Eleonora per procura. In precedenza la giovane era andata sposa a Sforza Maria Sforza, fratello del duca di Milano Galeazzo e duca di Bari. Per procede con le nozze ferraresi, pertanto, Ferrante dovette ottenere prima l'annullamento del precedente vincolo e le trattative che intavolò soprattutto Galeazzo Sforza furono lunghe e non facili; leggendo i dispacci di Cagnola e Maletta di quegli anni è possibile seguirle nel dettaglio. Per altre notizie riguardo a questi negoziati rimano alla voce su Eleonora d'Aragona a cura di da P. Messina, DBI, 42, 1993, pp. 404-410.



nimo del sovrano in merito alla questione non cambiava, scrisse infatti l'oratore: «Io conoscendo la maestà del re havere molestia et dubitatione assay de quelle cose de Bolognesi»<sup>9</sup>. Ferrante, inoltre, auspicava una soluzione breve della fastidiosa controversia che ledeva il futuro genero Ercole d'Este, da attuarsi sempre tramite la mediazione del duca Sforza.

Una settimana dopo, il 14 dicembre 1471, anche Alfonso, duca di Calabria e primogenito di Ferrante, scrisse una lettera di suo pugno a Galeazzo Maria Sforza per inoltrargli le medesime richieste del padre<sup>10</sup>; spesso, e non solo in merito alla questione emiliana, Alfonso venne usato dal re come ulteriore canale per perorare le proprie cause presso il duca di Milano, la cui sorella Ippolita Maria era andata in sposa proprio al duca di Calabria<sup>11</sup>.

Oltre a quest'ultimo, anche il conte di Urbino, Federico da Montefeltro<sup>12</sup>, fece conoscere al sovrano aragonese, del quale era alleato, la sua opinione, registrata da Maletta in una missiva del 12 gennaio 1472<sup>13</sup>, sulla *bastia* sul Panaro: il Montefeltro era convinto che Ferrante non dovesse sbilanciarsi troppo in favore del duca di Ferrara, per non correre il rischio di attirare l'ira del signore di Milano.

Pochi mesi dopo, altri due personaggi di rilievo della corte napoletana intervennero in merito alla questione della *bastia*, il conte di Maddaloni<sup>14</sup> e il

<sup>9</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 220, c. 149r.

<sup>10</sup> Ivi, *Napoli*, 220, c. 160r.

<sup>11</sup> Alfonso d'Aragona (1448-1495), figlio del re Ferrante e duca di Calabria dal 1458. Nel 1465 aveva sposato Ippolita Maria Sforza, sorella di Galeazzo. Su Alfonso si veda la voce cura da R. Mormone per il DBI, 2, 1960, pp. 331-332 e L. Volpicella, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916, pp. 225-228. Per quando riguarda Ippolita Sforza (1445-1488), figlia di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, rimando a Volpicella, *Liber*, pp. 443-444.

<sup>12</sup> Federico da Montefeltro (1422-1482) fu condottiero e conte d'Urbino dal 1444 al 1474, quando fu nominato duca della città, titolo che mantenne fino alla morte. Grazie alle sue imprese militari ottenne ben presto una grande fama e i suoi servigi furono molto richiesti dalle signorie della penisola, soprattutto da Napoli, con la quale il Montefeltro ebbe sempre un rapporto privilegiato. Nel 1460, inoltre, il condottiero fu nominato capitano generale delle forze militari della lega italica, la lega generale che si era costituita fra le potenze italiane dopo la pace di Lodi del 1454. Per ulteriori notizie riguardanti questo personaggio si vedano W. Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Urbino 1978, M. Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Milano 2008 e la voce del DBI, 45, 1995, pp. 722-743 a cura di G. Benzoni.

<sup>13</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 220, cc. 200r-201r-202r-203r.

<sup>14</sup> Diomede I Carafa (1406-1487) fu uno dei più influenti e fedeli consiglieri di Ferrante, che, nel 1465, lo ripagò per i suoi servigi rendendolo conte di Maddaloni. Per ulteriori notizie riguardo questo personaggio, rimando alla voce di F. Petrucci per il DBI, 19, 1976, pp. 524-530 e a Volpicella, *Liber*, p. 309.

segretario Antonello Petrucci<sup>15</sup>, che, in virtù dello stretto rapporto che li legava a Ferrante, si ritrovarono a riferire a Maletta la posizione del sovrano in merito alla questione che ormai si trascinava da qualche mese. L'Aragonese, infatti, era convinto che dietro alle manovre bolognesi sulla riva del Panaro ci fosse il *placet* del duca di Milano e non era disposto ad aspettare che la fortificazione cadesse nelle mani dello Sforza<sup>16</sup>. Ferrante, inoltre, nella stessa occasione e sempre tramite Petrucci e Carafa, si premurò affinché le trattive in atto per concludere le nozze tra Ercole d'Este ed Eleonora fossero ben note a Milano, in modo tale che Galeazzo Maria si rendesse conto che il mantenimento della *bastia* sul Panaro non avrebbe infastidito soltanto il duca di Ferrara, ma anche, indirettamente, il re di Napoli.

Dalle minute delle lettere ducali inviate a Maletta come risposta a queste comunicazioni regie, oggi conservate nell'Archivio di Stato di Milano, traspare il fatto che Galeazzo Maria non fosse ben disposto nei confronti di queste trattative: per alcuni mesi la questione della *bastia* divenne secondaria<sup>17</sup>, poiché le preoccupazioni di Napoli e Milano erano dirette ad altre faccende, quali ad esempio i sopracitati negoziati con Ercole d'Este.

In assenza di menzioni sulla fortificazione causa di discordie, attraverso i dispacci sforzeschi è possibile comunque cogliere l'evolversi e lo stringersi dei rapporti tra Napoli e Ferrara; in diverse occasioni, ad esempio, Ferrante manifestò il suo apprezzamento personale nei confronti di Ercole: «La maestà sua dice tanto bene et in comendatione de messer Hercule che più non se poria dire de uno [...]»<sup>18</sup> e «invero ama el duca Hercule como figlio»<sup>19</sup>. Dal canto suo il duca

<sup>15</sup> Si tratta di Antonello Petrucci, segretario del re di Napoli Ferrante fino al 1486, anno in cui fu arrestato, processato e giustiziato a causa della sua partecipazione alla congiura dei baroni nell'anno precedente. Spesso venne indicato anche col toponimo "d'Aversa" perché iniziò la sua carriera lavorando per un notaio di quella città. Per la sua biografia si veda Volpicella, *Liber*, pp. 398-401 e la voce nel DBI, 82, 2015, a cura di da A. Russo. Per un approfondimento sul suo coinvolgimento nella congiura dei baroni rimando a E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in «Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche», a cura di F. Senatore e F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.

<sup>16</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 221, cc. 135r-136r-137r.

<sup>17</sup> L'ultima menzione prima di questo silenzio è quella presente nella missiva citata alla nota 14, poi alla questione della *bastia* non si accennò più nei dispacci sforzeschi fino al 19 dicembre 1472: ASM, SPE, *Napoli*, 223, c. 212r.

<sup>18</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 221, cc. 238r-239r, missiva di Maletta del 24 aprile 1472.

<sup>19</sup> Lettera di Maletta del 25 giugno 1472 conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 222, cc. 205r-206r-207r.

ferrarese rispondeva a una così buona considerazione con grandi profusioni di doni per la figlia del sovrano: «Il duca Hercule ha mandato qui duy suoy cum due casse piene de veluti et de bolcati per vestire madama Leonora»<sup>20</sup>. Nel frattempo, però, l'Aragonese non voleva inimicarsi il duca di Milano e, anche per facilitare l'accettazione da parte dello Sforza del divorzio fra il fratello Sforza Maria e Eleonora, gli propose tramite la sorella, la duchessa di Calabria Ippolita Maria, le nozze tra Gian Galeazzo Maria, erede del ducato, e Isabella, nipote di Eleonora<sup>21</sup>.

E, mentre i negoziati per il divorzio e poi per le nuove nozze di Eleonora giungevano a buon fine<sup>22</sup>, Ferrante venne investito da Galeazzo Maria del ruolo di intermediario tra lui e Ercole, dal momento che lo Sforza diceva di auspicare a «una perfecta amicitia col duca de Ferrara per mezo de la maestà»<sup>23</sup>. Questa volontà del duca Sforza nasceva forse da una ripresa delle tensioni sulle rive del Panaro, dopo qualche mese di apparente tranquillità<sup>24</sup>: eleggendo Ferrante suo intermediario con Ferrara, Galeazzo cercava di tutelarsi da qualsiasi rimostranza di Ercole d'Este?

Di lì a un mese, tramite il segretario Petrucci, l'Aragonese si trovò nuovamente a manifestare al duca che «de le cose de Bologna hanno preso dispiacere grandissimo, perché da isse facilmente ne poteriano succedere scandali»<sup>25</sup>; una settimana dopo, il 26 dicembre 1472, Maletta scrisse una lettera al sovrano napoletano<sup>26</sup>, per

<sup>20</sup> Cfr. la missiva di Maletta citata *supra*, nota 20.

<sup>21</sup> Per il matrimonio tra Sforza Maria Sforza ed Eleonora d'Aragona rimando alla nota 9. Gian Galeazzo Maria Sforza (1469-1494) era il primogenito di Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia. A lui nel 1472 era stata promessa in sposa Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso d'Aragona e di Ippolita Maria Sforza; le nozze verranno celebrate nel 1489. Per lo Sforza si veda la voce a cura di da F.M. Vaglianti per il DBI, 54, 2000, pp. 391-397 e Santoro, *Gli Sforza*, pp. 174-305; mentre per Isabella rimando a Volpicella, *Liber*, pp. 259-263. Per un approfondimento sulle nozze cfr. C. Canetta, *Le sponsalie di casa Sforza con casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», 9, 1882, pp. 136-144.

<sup>22</sup> Alla fine dell'estate del 1472 Eleonora veniva maritata per procura a Ercole d'Este, il quale, come riferì Maletta in una lettera del 1° dicembre 1472, alla fine dell'autunno fece pervenire a Napoli una «ratificatione del matrimonio suo»: ASM, SPE, *Napoli*, 223, cc. 179r-180r.

<sup>23</sup> Minuta della lettera ducale del 17 novembre 1472, conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 223, cc. 141r-142r-143r.

<sup>24</sup> Per il silenzio in merito alla *bastia* durante i mesi centrali del 1472, rimando alla nota 18.

<sup>25</sup> Missiva del 19 dicembre 1472, firmata da Ferrante e conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 223, c. 212r.

<sup>26</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 223, c. 224r.

informarlo che gli oratori sforzeschi a Roma e a Bologna<sup>27</sup> erano perfettamente a conoscenza del «cavalcare del conte d'Urbino», inviato a Bologna da Ferrante per risolvere la controversia della *bastia*. Questa notizia venne presto smentita dallo stesso Maletta in una missiva di qualche giorno seguente<sup>28</sup>: il Montefeltro giurava a Lorenzo il Magnifico<sup>29</sup>, “signore” di Firenze, che non era prevista una sua spedizione militare ai danni dei Bolognesi, nonostante Ercole d'Este continuasse a lamentarsi per la presenza della *bastia*, che «preiudicava le ragione sue del possessorio».

Tra la fine del 1472 e l'inizio dell'anno successivo sono riscontrabili nei dispacci sforzeschi ulteriori tentativi ferraresi, andati poi a buon fine, per l'ottenimento di un pieno appoggio di Ferrante: il duca d'Este, sapendo della grande passione del sovrano per la caccia<sup>30</sup>, gli inviò quattro falconi, che furono molto apprezzati<sup>31</sup>. Nel frattempo l'Estense tentava anche di giungere a più miti consigli col duca di Milano, utilizzando il suo oratore a Napoli, Ugolotto Facino, per seminare sospetti tra lo Sforza e Venezia<sup>32</sup>: Ferrante, però, fece capire che non cre-

<sup>27</sup> Si tratta rispettivamente di Sagramoro Sagramoro e Gerardo Cerruti. Il primo, originario di Rimini, servì prima Francesco Sforza e poi suo figlio Galeazzo Maria; dal 1468 al 1473 fu oratore a Firenze, poi a Roma. Nel 1475 divenne vescovo di Piacenza e successivamente di Parma. Su di lui si vedano L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, I, Roma 1970, pp. 220-221 e L. De' Medici, *Lettere*, I, a cura di R. Fubini, Firenze 1977, pp. 148-149. Per Cerruti rimando alla voce in DBI, 24, 1980, pp. 36-37 e a Duranti, *Gerardo Cerruti*.

<sup>28</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 223, cc. 231r-232r-233r.

<sup>29</sup> Lorenzo de' Medici (1449-1492), detto il Magnifico. Figlio di Piero de' Medici, dopo la morte del padre, divenne col fratello Giuliano signore di Firenze *de facto*. Privato del fratello in seguito alla congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), governò da solo la città fiorentina e fu uno dei protagonisti delle vicende politiche italiane della seconda metà del XV secolo. Sulla sua biografia si veda la voce in DBI, 73, 2009, pp. 113-124, a cura di I. Zapperi Walter, autrice anche di *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, Roma 2005. Si veda, tra le altre, l'edizione delle lettere di Lorenzo de' Medici: De' Medici, *Lettere*, I-II.

<sup>30</sup> Alla corte di Napoli la caccia col falcone, tipica attività ludica nobiliare, era molto pratica e amata, soprattutto dal re: cfr. F. Senatore, *L'itinérance degli Aragonesi di Napoli*, in *L'itinérance des seigneurs (XIVe-XVIe siècles), Actes du colloque international de Lausanne et Romainmôtier, 29 novembre-1er décembre 2001*, Lausanne, Université de Lausanne, 2003, p. 304.

<sup>31</sup> La notizia è contenuta in una lettera di Francesco Pietrasanta, ufficiale sforzesco, conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 223, cc. 52r-53r.

<sup>32</sup> Scrisse Maletta al suo signore il 21 marzo 1473: «Io fuy avisato da Ugoloto de Facino che 'l ambassatore veneziano a la presentia sua et d'altre persone forsi a numero XXV havea havuto a dire che vostra excellentia et signori fiorentini haveano mandati suoy ambascatori dal Turco in Costantinopoli»: ASM, SPE, *Napoli*, 223, cc. 122r-123r-124r.

deva alle voci che l'oratore ferrarese aveva udito secondo le quali Milano e Firenze stavano complottando col sultano ottomano, grande nemico della Serenissima.

Il 16 maggio 1473 Maletta registrò in una sua missiva il definitivo suggellarsi dei rapporti tra Ercole d'Este e Ferrante d'Aragona: «se fece il sposamento et domino Sigismondo dete anello a la prefata madona Eleonora in nome del duca Hercule»<sup>33</sup> e poco dopo, forse proprio in seguito a queste nozze, Ferrante tornò con Maletta sulla questione della *bastia*. Il sovrano aveva ricevuto altre lamentele dal genero, il quale aveva nuovamente sostenuto che «questo caldo de Bolognesi procede dal foco di vostra excellentia (cioè il duca Sforza)»<sup>34</sup>; sebbene l'Aragonese dichiarasse di non credere a ciò, nei fatti dimostrava il contrario, visto che nella stessa occasione chiese all'ambasciatore di inoltrare al duca di Milano la richiesta «ad fare desistere Bolognesi da omne novità». In quanto ormai aveva assunto il ruolo di mediatore in questa controversia, inoltre, Ferrante consigliò la scelta di due rappresentanti, uno bolognese e uno ferrarese, che risolvessero in maniera pacifica la cosa<sup>35</sup>.

Preoccupato dalla crescita di considerazione del nuovo genero di Ferrante presso la corte aragonese, Galeazzo Maria Sforza ci tenne a specificare tramite il suo oratore che non intendeva essere posto dal sovrano sullo stesso piano di Ercole d'Este: anche se condividevano lo stesso titolo nobiliare, il prestigio del ducato di Ferrara, Modena e Reggio non era minimamente paragonabile a quello dei territori sforzeschi, e Ferrante non doveva dimenticare ciò, soprattutto quando si rivolgeva allo Sforza in merito alla questione della *bastia*<sup>36</sup>. Ad ogni modo, l'idea dell'Aragonese di eleggere dei rappresentati delle due parti in causa che risolvessero la controversia piacque anche a Milano, che la considerò anche un buon modo per evitare che la lite territoriale finisse sotto la giurisdizione papale. Questo era da osteggiare secondo lo Sforza perché avrebbe voluto dire dilatare i tempi e ritardare di molto una soluzione alla questione.

<sup>33</sup> Ivi, *Napoli*, 224, c. 233r. Il matrimonio per procura avvenne il 16 maggio 1473: a rappresentare lo sposo fu inviato il fratello, Sigismondo d'Este: cfr. DBI, 42, 1993, pp. 404-410, a cura di da Messina.

<sup>34</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 224, c. 239r.

<sup>35</sup> Questi propositi dell'Aragonese sono esposti nella missiva della nota precedente.

<sup>36</sup> La missiva contenente questa posizione dello Sforza è del 14 luglio 1473 e la sua minuta è conservata ASM, SPE, *Napoli*, 224, cc. 98r-99r-100r-101r.

La situazione sembrò precipitare alla fine di ottobre del 1473: in una lettera del 21 del mese diretta a Maletta, il segretario ducale Cicco Simonetta<sup>37</sup> lo informò che «li signori bolognesi hanno messi ne le mani nostre la bastita del Panaro»<sup>38</sup>. Il ruolo di Galeazzo Maria, dunque, sebbene fosse stato chiaro a Ferrante fin dall'inizio, era ora palesemente svelato e a ciò si aggiungeva un ulteriore motivo di tensione: Simonetta affermava che solo quando il sovrano aragonese si fosse comportato secondo gli auspici milanesi nella questione di Cipro, la *bastia* sarebbe stata abbattuta.

Questa nuova controversia era scoppiata in seguito alla morte del re dell'isola, Giacomo II di Lusignano<sup>39</sup>, e aveva coinvolto Napoli, Venezia e Milano; nello specifico Galeazzo Maria Sforza premeva affinché Ferrante appoggiasse la rivendicazione del trono cipriota fatta da Carlotta di Lusignano<sup>40</sup>, moglie di Luigi di Savoia, fratello di Bona<sup>41</sup>, duchessa di Milano.

<sup>37</sup> Francesco Simonetta (1410-1480), noto come Cicco, fu il potente segretario di Francesco e Galeazzo Maria Sforza, fino alla morte di quest'ultimo nel 1476. Successivamente si occupò del governo di Milano, nominato dalla vedova dello Sforza, Bona di Savoia, ministro e tutore del figlio, Gian Galeazzo Sforza. Per allontanarlo dalla guida della città, Ludovico il Moro, su richiesta della stessa Bona, entrò a Milano e lo fece arrestare; Simonetta poi venne torturato e infine decapitato. Per altre notizie relative alla sua vita si vedano C. Simonetta, *Diarii*, a cura di A.R. Natale, Milano 1962, e M. Simonetta, *Rinascimento segreto Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004, pp. 127-170.

<sup>38</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 224, c. 32r.

<sup>39</sup> Figlio illegittimo del re di Cipro Giovanni II, Giacomo (1439-1473) contese il trono di Cipro alla sorellastra Carlotta, che riuscì a mantenerlo fino al 1464 grazie al sostegno dei Savoia, la famiglia del marito. Nel 1472, alla ricerca di alleati potenti, sposò Caterina Corner, nobildonna veneziana, che lasciò però vedova nel 1473. Alla morte di Giacomo II si originò una crisi legata alla sua successione, che vide fra i suoi protagonisti il re di Napoli, il governo di San Marco e il duca di Milano. Per un profilo biografico e del regno di Giacomo II rimando a I. De Mas Latrie, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Parigi 1855, pp. 153-347.

<sup>40</sup> Carlotta di Lusignano (1444-1487) era figlia del re di Cipro Giovanni II e della moglie, la principessa bizantina Elena Paleologa. Dal 1458 Carlotta regnò su Cipro, fino al 1464, quando venne detronizzata dal fratellastro Giacomo II. In seconde nozze, la regina aveva sposato Luigi, figlio secondogenito del duca di Savoia Ludovico I, dal quale ebbe un solo figlio, morto ancora in fasce. Carlotta passò alla storia per essersi dimostrata una sovrana giusta e saggia, che, invano, continuò a lottare per tutta la vita per riappropriarsi del regno sottrattole. Sulla figura di Carlotta di Lusignano si veda la voce a cura di A. Dillon Bussi per il DBI, 20, 1977, pp. 402-405.

<sup>41</sup> Moglie del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza dal 1468, Bona di Savoia (1449-1503) era figlia del duca di Savoia Ludovico I e della moglie, Anna di Lusignano. Per altre notizie bio-

L'occupazione milanese della *bastia* suscitò grande preoccupazione nel sovrano napoletano: i Bolognesi, forti del supporto conclamato dello Sforza, avevano calato nel fiume una barca con la quale volevano permettere ai viaggiatori il passaggio del Panaro, senza che essi fossero costretti a pagare al duca di Ferrara il pedaggio per l'uso di un ponte nei pressi. Queste informazioni sono contenute nella copia di una lettera<sup>42</sup> inviata da Ferrante ad Antonio Cicinello<sup>43</sup>, suo ambasciatore a Milano, nella quale il sovrano affermava chiaramente che, qualora Galeazzo Maria non avesse abbattuto la *bastia*, lui non avrebbe acconsentito al rinnovo della lega generale che si stava trattando in quei mesi.

Con “lega generale” si intendeva un accordo che coinvolgeva le maggiori potenze della Penisola. Il più celebre di questi accordi generali fu forse la lega italica, siglata nel 1455<sup>44</sup>; ideata da papa Niccolò V<sup>45</sup>, essa si prefiggeva di mantenere l'equilibrio e la pace fra i vari stati in Italia. Questo patto, però, non era stato più rinnovato a partire dal 1471<sup>46</sup>, soprattutto a causa delle mire personali del duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza<sup>47</sup>. Un accordo del genere, infatti, frenava i possibili desideri dei signori italiani di espandere i propri domini territoriali, e questo non andava incontro ai disegni dello Sforza, da sempre interessato ad ampliare

grafiche su di lei si vedano la voce a cura di D.M. Bueno de Mesquita per il DBI, 11, 1969, pp. 428-430 e Santoro, *Gli Sforza*, pp. 80-81, 118-126, 174-191, 199-220.

<sup>42</sup> La copia in questione è conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 224, cc. 105r-106r.

<sup>43</sup> Antonio Cicinello, ambasciatore napoletano a Milano dal 1473 al 1475. Abile diplomatico, in precedenza era stato oratore napoletano a Firenze. Per ulteriori notizie si vedano, tra gli altri, M.S. De Filippo, *Ferrante d'Aragona e la ricerca di un'egemonia politica napoletana in Italia*, tesi di dottorato in Storia della società europea, ciclo XXIV, Università degli studi di Napoli Federico II, a.a. 2008-2011, p. 103. Disponibile al link [http://www.fedoa.unina.it/8650/1/marco\\_de\\_filippo\\_24.pdf](http://www.fedoa.unina.it/8650/1/marco_de_filippo_24.pdf) [ultima consultazione 1° novembre 2019], e la voce in DBI, 25, 1981, pp. 389-392.

<sup>44</sup> Per una trattazione della situazione italiana dal 1450 al 1455, con particolare riguardo alle ambascerie sforzesche, rimando a P. Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze 1992.

<sup>45</sup> R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, p. 186.

<sup>46</sup> Il rinnovo avvenne il 22 dicembre 1470, e fu fortemente voluto soprattutto da Venezia e da Lorenzo de' Medici, che si adoperò per convincere il papa. Lo Sforza, invece, fu persuaso da Ferrante: cfr. De' Medici, *Lettere*, I, pp. 236-238. Sulla volontà di Ferrante di rinnovare la lega generale rimando a De' Medici, *Lettere*, I, p. 232. In questa occasione, però, lo Sforza sollevò alcune pretese, che misero in crisi l'accordo appena dopo la sua stipulazione: Galeazzo pretendeva il mantenimento della lega particolare di Milano con Roma e con Venezia, ma la sua richiesta non fu esaudita: cfr. De' Medici, *Lettere*, I, p. 251.

<sup>47</sup> Fubini, *L'Italia quattrocentesca*, p. 102.

il suo ducato in Lombardia, a discapito di Venezia. Nonostante ciò, perdurò a lungo in Italia la speranza di poter rinnovare la lega generale fra gli stati e anche nel 1473 erano in atto dei negoziati finalizzati a ciò.

Minacciato da Ferrante, lo Sforza cominciò a riversare il suo astio nei confronti del sovrano sull'oratore napoletano a Milano, Cicinello. Chiaramente questo atteggiamento causò le ire dell'Aragonese, che dal canto suo non mancò di manifestare duramente il suo disappunto a Maletta. Scrisse, infatti, il 1° novembre l'oratore sforzesco al suo signore che «messer Antonio Cicinello ha scripto qui de alcune parole grosse gli ha usato vostra celsitudine», aggiungendo che di lì a qualche giorno si aspettava di essere convocato dal sovrano per subire altri rimproveri regi<sup>48</sup>.

Maletta aveva inteso bene, visto che qualche giorno dopo, come raccontò in una missiva diretta allo Sforza<sup>49</sup>, si trovò a colloquio con Petrucci e con l'Aragonese: quest'ultimo era furente a causa dell'occupazione milanese della *bastia*. A tal proposito, Ferrante accusava Galeazzo di comportarsi come un mercante, non come un duca, e di esprimersi come tale: «se tu me doni la tale cosa (ovvero l'appoggio nella questione cipriota), io te dono la tale (vale a dire l'abbattimento della *bastia* e la conclusione della controversia con Ercole d'Este)». Il re disse di essere perfettamente informato che lo Sforza era pronto a finanziare un'opera di fortificazione della *bastia*, che avrebbe soltanto inasprito la controversia; inoltre, aggiunse di sapere che anche la privazione fatta al duca di Ferrara dell'obolo per il passaggio del fiume, di cui si è detto sopra, era stata orchestrata da Galeazzo Maria solo per colpire indirettamente la monarchia napoletana<sup>50</sup>. Significativa, poi, è la minaccia che Ferrante diresse al duca:

Io recerçarò el papa, Venetiani et Fiorentini che vogliano insemi cum mi intravenire a la deffesa del duca Hercule como provocato et laccessito. Et in niuna cosa mancarò per propulsare questa iniuria, né me retenerano più li respecti che me hanno tenuto nel passato de li benemeriti del duca Francesco et della duchessa Bianca verso de mi<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 225, carta non numerata.

<sup>49</sup> La lettera che parla di questo incontro tra Maletta, Ferrante e Petrucci è conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 225, carte non numerate; non è leggibile con precisione il giorno in cui fu scritta, ma si può dedurre che sia stato il 2 novembre dalla lettera di Cicco Simonetta del 10 dello stesso mese, sua responsiva: ASM, SPE, *Napoli*, 225, c. 78r.

<sup>50</sup> «Tute queste cose sonno facte in mio despecto et contempo, perché il duca Hercule me è figliolo et zenero».

<sup>51</sup> Questa citazione è tratta dalla missiva citata *supra*, nota 49.



Concludeva la missiva una postilla di Maletta che specificava che le accuse di Ferrante erano state mosse «cum ira et colera grande», il che era desueto per il sovrano, che era solito mostrare sempre grande autocontrollo<sup>52</sup>.

La risposta milanese a tutto ciò non si fece attendere e otto giorni dopo Simonetta inviava a Maletta una breve epistola dai toni piuttosto duri: il re di Napoli poteva dire quello che voleva sulla questione della *bastia* ma doveva stare molto attento alle prossime mosse, perché il duca di Milano aveva «l'animo, ardire et possanza» di difendere i Bolognesi contro possibili interventi napoletani e ferraresi. Nonostante questa precisazione, lo Sforza scriveva di essere certo che Ferrante, in virtù della sua prudenza, non avrebbe agito in nessun modo, visto il rischio di turbare gli equilibri della Penisola<sup>53</sup>. Una seconda lettera inviata da Milano qualche giorno dopo<sup>54</sup> spiegava meglio la scelta dello Sforza di occupare la *bastia*: erano stati i Bolognesi a cedergliela, in quanto suoi alleati, per avere protezione dalle angherie del duca di Ferrara e il signore di Milano era convinto che i Fiorentini avrebbero preso le sue parti nella contesa, in contraddizione con quanto aveva sostenuto in precedenza Ferrante. Non solo Firenze, ma anche Venezia e Roma furono gradualmente coinvolte nella controversia, che non era più definibile “locale”, poiché Ferrante e Galeazzo cercarono il loro appoggio<sup>55</sup>. Nei mesi di novembre e dicembre 1473, quasi ogni lettera di Maletta diretta a Milano conteneva ormai un rimando più o meno ampio alla vicenda romagnola, anche perché Ferrante non cessava di comunicargli il suo grande fastidio e la sua insoddisfazione in merito.

Questi sentimenti erano resi palesi dal sovrano con alcuni atteggiamenti ben precisi, uno su tutti l'isolamento che dovette subire l'ambasciatore milanese: il re non voleva più incontrarlo e preferiva conversare con l'oratore veneziano a Napoli, Zaccaria Barbaro<sup>56</sup>. Maletta, comunque, era venuto a conoscenza che l'Arago-

<sup>52</sup> Cfr. De Filippo, *Ferrante d'Aragona*, p. 97. Per un ulteriore approfondimento rimando a F. Storti, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.

<sup>53</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 225, c. 78r.

<sup>54</sup> La minuta di questa missiva si trova in ASM, SPE, *Napoli*, b. 225, carta non numerata.

<sup>55</sup> Ciò è molto ben esemplificato dall'epistola di Cicco Simonetta del 14 novembre 1473, che si trova in ASM, SPE, *Napoli*, 225, c. 86r.

<sup>56</sup> Zaccaria Barbaro (1422-1492), fu oratore a Napoli per conto della Serenissima dal 1471 al 1473. Per altre notizie in merito rimando alla biografia in DBI, a cura di S. Borsari, 6, 1964, pp. 118-119 e Zaccaria Barbaro, *Dispacci (1 novembre 1471-7 settembre 1473)*, a cura di G. Corazzol, Roma 1994. Maletta raccontò questi comportamenti di Ferrante in una lettera del 15 novembre 1473 (ASM, SPE, *Napoli*, 225, c. 27r).

nese intendeva inviare nel Ferrarese una spedizione guidata dal conte d'Urbino per porre fine alla controversia e soprattutto per obbligare il duca di Milano a demolire la fortificazione. Anche Alfonso, duca di Calabria ed erede al trono di Napoli, ebbe modo di far presente a Maletta le sue rimostranze in merito alla *bastia*, forse su ordine del padre: «esso (il duca di Calabria) anchora ha mostrato turbarse et alteranse cum me del facto de la bastita de Bologna»<sup>57</sup>. Qualche giorno più tardi, l'erede al trono napoletano aggiunse che sarebbe stato meglio per il cognato Sforza dedicare la sua attenzione alle macchinazioni di Venezia, pericolosa e potente vicina del duca di Milano, piuttosto che a una questione di minore entità come quella della *bastia*. Alfonso, inoltre, auspicava un veloce ritorno alla normalità per quanto riguardava le relazioni Napoli-Milano, anche perché, con quella che aveva l'aspetto poco celato di una minaccia, lo Sforza non era in grado di sostenere uno scontro armato con Ferrante<sup>58</sup>. In tutta risposta Maletta, abbandonando per un attimo il suo pacato fare da ambasciatore, sostenne che la colpa di questa rottura tra lo Sforza e l'Aragonese risiedeva non tanto nell'atteggiamento aggressivo del suo signore, quanto più che altro nell'appoggio che Napoli aveva dato a Ercole d'Este e prima ancora a Venezia.

Ad ogni modo, Alfonso non era l'unico degli appartenenti alla famiglia reale a lamentarsi per la condotta milanese in ambito romagnolo, visto che anche Eleonora d'Aragona, da poco duchessa di Ferrara, contribuì ad alimentare la polemica assieme al marito: «el duca Hercule et madama Leonora né mancho ogne dì se inzegnano ifamarla cum sue littere, dicendo dicto duca che dove il credeva essere riguardato per essere genero de sua maestà»<sup>59</sup>.

Che questa fase negativa delle relazioni Napoli-Milano indebolisse queste due potenze e rafforzasse le altre era comunque chiaro anche ai due principali protagonisti, visto che lo stesso duca di Milano ordinò a Maletta di parlarne con i consiglieri del re, coloro che in qualche modo potevano influenzare la politica di Ferrante, Petrucci, il conte di Maddaloni e il duca di Calabria *in primis*<sup>60</sup>. Un ulteriore tentativo milanese di giungere a più miti consigli con l'Aragonese si registrò con l'invio di una missiva ducale da Milano a Maletta, nella quale il duca volle esporre con più chiarezza le ragioni della sua scelta di occupare la for-

<sup>57</sup> Cfr. epistola citata nella nota precedente.

<sup>58</sup> Queste opinioni di Alfonso sono state trascritte da Maletta nella missiva conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 225, carte non numerate del 22 novembre 1473.

<sup>59</sup> Lettera del 20 novembre 1473: ASM, SPE, *Napoli*, 225, carta non numerata.

<sup>60</sup> Ivi, 225, c. 100r.

tificazione<sup>61</sup>. Lo Sforza ribadiva che già in altre questioni fra Bologna e Ferrara i Milanesi erano intervenuti come garanti dell'ordine nell'area emiliana; non c'era ragione, dunque, per cui il re di Napoli interferisse nella controversia presente, poiché non lo riguardava. Ferrante non sembrò recepire tutto ciò, anzi, tramite Cicinello continuò a esprimere «grandissima doglianza» in merito ai fatti della *bastia*<sup>62</sup>, lamentale alle quali Galeazzo Maria rispose nel consueto modo, cioè ribadendo il proprio sostegno ai Bolognesi.

La controversia pareva giunta a un punto morto e dunque, per cercare di giungere a una soluzione, il duca di Milano, in mancanza di un accordo con Ferrante, cominciò a manifestare la volontà di rimettere tutto nelle mani del papa<sup>63</sup>. Allo stesso tempo riprese una proposta che Ferrante aveva già avanzato nel maggio dello stesso anno, ovvero quella di scegliere dei rappresentanti per ognuna delle parti coinvolte che si incontrassero per risolvere la controversia<sup>64</sup>.

Come sintomo concreto del fatto che ormai la disputa legata alla *bastia* non riguardava più solo il duca di Milano, quello di Ferrara e il re di Napoli, Maletta venne informato dal suo signore che Venezia, tramite l'oratore sforzesco in laguna Leonardo Botta, auspicava che la vertenza fosse rimessa nelle mani del papa, individuato come autorità *super partes* in grado di pacificare la situazione<sup>65</sup>. Mentre Galeazzo Maria continuava a ribadire il suo sostegno ai Bolognesi<sup>66</sup>, Ferrante, ritenendo che la sua persona fosse «più savia et consulta» del duca<sup>67</sup>, scrisse al genero Ercole d'Este per spronarlo a inviare un ambasciatore a Milano per trattare direttamente col signore di quella città<sup>68</sup>. Si può ipotizzare che a muovere

<sup>61</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 225, carte non numerate.

<sup>62</sup> Ivi, 225, cc. 119r-120r.

<sup>63</sup> Ivi, 225, c. 121r.

<sup>64</sup> Nello specifico lo Sforza propose l'incontro tra un rappresentate di Ferrara, uno di Bologna e uno di Napoli.

<sup>65</sup> La minuta di questa missiva è conservata in ASM, SPE, *Napoli*, 225, cc. 122r-123r. Leonardo Botta, oratore sforzesco, si trovava in Laguna come oratore sforzesco dal mese di novembre 1473. Per ulteriori notizie relative a questo personaggio rimando a G. Calabrò, «*È giunto qui uno grippo...*». *Notizie da Venezia e dall'Oriente nei dispacci sforzeschi (aprile-giugno 1474)*, tesi di laurea magistrale in Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, Università degli studi di Udine, a.a. 2015-2016, relatrice prof.ssa Elisabetta Scarton, correlatore Prof. Bruno Figliuolo.

<sup>66</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 225, cc. 128r-129r-130r.

<sup>67</sup> È il re stesso a definirsi così durante un colloquio con Maletta: si veda la lettera conservata ivi, 225, c. 127r.

<sup>68</sup> Cfr. lettera di Ferrante a Cicinello del 1° dicembre 1473 che si trova in ivi, 225, c. 135r.

il sovrano in questa direzione sia stata anche la presenza di Botta a Venezia, che, a quanto scrisse Maletta<sup>69</sup>, turbò e preoccupò la corte aragonese: un possibile riavvicinamento tra Milano e Venezia poteva rivelarsi pericoloso per Napoli.

I tentativi di ricongiungimento allo Sforza messi in atto da Ferrante furono anche altri, quali ad esempio l'invio da Maletta del conte di Maddaloni, che doveva confermare all'ambasciatore l'affetto e la stima che Ferrante provava nei confronti del duca di Milano<sup>70</sup>. Forse anche grazie a queste mosse diplomatiche del re di Napoli, gradualmente e lentamente, la questione si avviò alla risoluzione a partire dal dicembre 1473, anche se permanevano motivi di attrito tra lo Sforza e il duca di Ferrara<sup>71</sup>. Alla luce di ciò, il duca di Milano informò il suo ambasciatore a Napoli che i Bolognesi avrebbero mandato un loro oratore da Ferrante e uno alla corte sforzesca<sup>72</sup>.

Le basi per una riconciliazione, però, vacillarono quando Maletta il 21 dicembre 1473 consigliò al suo signore di guardarsi dalle lettere di Ferrante: in base a quanto aveva appreso l'oratore, le buone intenzioni in merito alla questione che il re aveva comunicato allo Sforza in diverse sue missive erano solo di facciata:

quantumque la littera del re ch'io manday a vostra celsitudine sia tuta benigna et gratiosa de parole, pur da altro canto ho poi intexo sua maestà non havere scritta in questa continentia a messer Cincinello, né l'animo suo essere cossì buono in questo facto de la bastita como sonano le parole humane ad me scripte.

Ciò che preoccupava l'ambasciatore, inoltre, era che «sua maestà non sia stata costante in questo proposito»<sup>73</sup>; in questo il duca di Calabria, sempre secondo l'opinione di Maletta, imitava il padre.

Un'altra crepa nel percorso per la composizione della controversia si può registrare nell'epistola dell'oratore sforzesco dell'11 gennaio 1474<sup>74</sup>, nella quale compare nuovamente con forza la questione cipriota, che già in precedenza aveva

<sup>69</sup> Ivi, 225, c. 136r.

<sup>70</sup> Carafa affermò: «Lo signore tuo (di Maletta) haveti opinione che 'l re extimi et ami più el duca Hercule che 'l duca de Milano, anchora che 'l duca Hercule gli sia facto genero: seti in grandissimo errore, perché l'è il contrario» (ivi, 225, carte non numerate).

<sup>71</sup> Questi sono testimoniati nella missiva ducale inviata a Maletta e scritta il 10 dicembre 1473: ivi, 225, c. 157r.

<sup>72</sup> Ivi, 225, cc. 171-174.

<sup>73</sup> Questa e la citazione precedente appartengono alla missiva conservata ivi, 225, cc. 187r-188r.

<sup>74</sup> Ivi, 225, cc. 221r-222r.

creato attriti tra Napoli e Milano. Inoltre, l'oratore testimoniò la presenza di «infirmità et odio» tra i due signori, sentimenti che certamente la questione della *bastia* aveva alimentato con decisione. Un'informazione allarmante venne, poi, comunicata dall'oratore al duca: dal regno di Napoli erano partiti 20.000 carra di grano, diretti al ducato di Ferrara. Perché Ferrante aveva provveduto a questo invio? Maletta non sapeva dare al suo signore una risposta certa a questo interrogativo, ma presentava tre ipotesi: «o sia per la penuria de quello paese, o sia per parte de pagamento de la dote, o sia per una vista et demonstratione de fornire quelle gentedarme de victuaglie accadendo ad pigliarse l'imprhesa de la bastita». Il grano, quindi, poteva essere stato inviato a Ercole per nutrire le truppe del conte d'Urbino che da mesi Ferrante aveva in animo di inviare in Romagna per risolvere la questione della fortificazione sul Panaro.

Il clima di sospetto che si originò tra la fine del 1473 e l'inizio del 1474 portò il sovrano aragonese, frustrato anche a causa della questione cipriota che non stava andando secondo i suoi piani, ad adirarsi con Maletta: l'isola, contesa fra Napoletani e Veneziani, gradualmente stava cadendo sotto il dominio della Serenissima<sup>75</sup>. Ad alimentare le tensioni tra Napoli e Milano si aggiunsero anche alcune diatribe legate ad atti di pirateria messi in atto da Genovesi nei confronti di imbarcazioni aragonesi<sup>76</sup>. Ferrante accusò personalmente Galeazzo Maria di ciò, visto che Genova era entrata a far parte del dominio sforzesco nel 1464, in seguito a un accordo tra il re di Francia Luigi XI e Francesco Sforza<sup>77</sup>.

L'astio del sovrano nei confronti del signore di Milano era talmente forte che Ferrante non sopportava di incontrare Maletta nella sua veste ufficiale di oratore sforzesco; quest'ultimo riferì che comunque Ferrante «como Francesco Maletta me vedeva volentere perché sempre me conobe cupido et volontaroso de la concordia et unione vostra»<sup>78</sup>. Nella stessa occasione, il sovrano esprime ancora una volta la sua convinzione che, in merito alla questione della *bastia*, Galeazzo

<sup>75</sup> Per un approfondimento sulla questione cipriota con particolare interesse sulla figura di Ferrante, rimando a De Filippo, *Ferrante d'Aragona*, pp. 216-232.

<sup>76</sup> Cfr. le lamentele di Ferrante per questi atti registrate nelle lettere di Maletta oggi conservate in ASM, SPE, *Napoli*, 225, cc. 90r-91r.

<sup>77</sup> Per le vicende legate alla cessione francese di Genova agli Sforza si veda R. Musso, «*El stato nostro de Zenoa*». *Aspetti istituzionali della prima dominazione sforzesca su Genova (1464-1478)*, in «*Serta antiqua et mediaevalia*», V, 2001, pp. 199-236.

<sup>78</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 225, cc. 131r-132r-132r-134r. In questa missiva, inoltre, l'oratore ammetteva e ribadiva più volte al suo signore che «como ad ambasciatore non me guardaria mai addosso».

avesse agito solo per “dispetto a lui”<sup>79</sup> e che fosse necessario abbatterla prima di riprendere le trattative per il rinnovo della lega generale.

Quest'ultima posizione venne ribadita in più sedi dal sovrano, che molto probabilmente temeva non sarebbe stata ascoltata e rispettata dallo Sforza; scrisse così al suo signore l'oratore milanese in data 27 maggio 1474<sup>80</sup>:

sua maestà non vole assentire alla liga generale se prima el facto de la bastita non è deciso et terminato, perché non voria trovarse havere condesceso pro la vostra satisfacione et dicta bastita restasse poy indiscussa et ne novo se retornasse in potere vostro.

Anche una volta, sempre alla fine di maggio, Ferrante si rivolse al conte d'Urbino per avere un consiglio in merito alla controversia; nello specifico, il sovrano voleva sapere cosa il Montefeltro consigliava di fare «pro totale demolitione bastite», dal momento che, a suo parere, la controversia si stava trascinando da troppo tempo<sup>81</sup>. La soluzione, ormai, sembrava essere solo una, cioè quella che prevedeva la demolizione della *bastia*; di questo parere, sosteneva Ferrante, era anche il papa Sisto IV<sup>82</sup> e, solo una volta avvenuto ciò, sarebbe stato possibile siglare il rinnovo della lega generale fra le potenze italiane<sup>83</sup>.

Come incentivo affinché il duca Sforza si decidesse in questo senso, 22 squadre di soldati furono disposte dal duca di Ferrara sul confine con Bologna<sup>84</sup>; no-

<sup>79</sup> Nella missiva citata nella nota precedente, Ferrante si diceva convinto che Galeazzo si fosse interessato alla controversia della fortificazione «solamente per fare despecto» a lui.

<sup>80</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 225, cc. 182r-183r.

<sup>81</sup> Ivi, 225, cc. 184r-185r. In questa missiva Maletta scrisse chiaramente che Ferrante non poteva sopportare oltre «questa iniuria né vederse tale onta su la fronte».

<sup>82</sup> Al secolo Francesco della Rovere, cardinale dal 1467 e papa dal 1471. Per le vicende biografiche di questo pontefice rimando alla voce a cura di G. Lombardi in *Enciclopedia dei papi* (2000), pp. 701-717.

<sup>83</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 225, cc. 78r-79r-80r.

<sup>84</sup> Ivi, 226, cc. 25r-26r. Nella stessa missiva Maletta ipotizza che questo dispiegamento di forze ferraresi avesse come finalità anche quella di evitare che lo Sforza mandasse uomini in soccorso a Città di Castello, che nel mese di giugno del 1474, assieme ad altre città dello stato pontificio quali Todi e Spoleto, si era ribellata. A Città di Castello la ribellione era guidata dal condottiero Niccolò Vitelli, che era praticamente il signore della città. Vitelli era sostenuto dai Medici, mentre il potere sempre maggiore che aveva acquisito negli anni aveva preoccupato il pontefice, tanto che nella dieta di Gubbio del 1473 uno degli argomenti principalmente trattati era stata la sottomissione completa di Città di Castello al Sacro Collegio. Per questa vicenda rimando a De' Medici, *Lettere*, II, pp. 475-484.

nostante ciò, Ferrante fu costretto in altre occasioni a inoltrare la solita richiesta al signore di Milano: era necessario che la *bastia* venisse demolita<sup>85</sup>.

Da una lettera dello Sforza dell'8 agosto 1474<sup>86</sup> si apprende che, per perorare la causa ferrarese e napoletana, il sovrano aveva inviato un suo rappresentante, Giovanni Palomar<sup>87</sup>, a Bologna perché fungesse da intermediario tra Ercole d'Este e i Bolognesi. Il duca di Milano non fu da meno e scelse come suo rappresentante nella città dei Bentivoglio Geronimo Maletta<sup>88</sup>; questi segnali di distensione tra i due signori furono registrati dal conte di Maddaloni come un segno concreto che la questione era ormai destinata a risolversi in breve<sup>89</sup>. In effetti la controversia si trovava realmente sul percorso della composizione pacifica, tanto che Ferrante, il 22 agosto 1474<sup>90</sup>, informò Maletta di aver inviato il vescovo di Policastro<sup>91</sup> nella città dei Bentivoglio per trattare l'accordo conclusivo; il sovrano prevedeva, inoltre, che il prelato passasse prima per Milano con lo scopo di coinvolgere il signore della città nel patto. Come ulteriore segno distensivo, poi, gli uomini che in precedenza erano stati disposti lungo il confine tra Bologna e Ferrara furono richiamati<sup>92</sup>.

Il duca di Milano accolse con benevolenza le ultime decisioni prese a Napoli, anche se si premurò di notificare un certo ritardo del vescovo nel suo viaggio: ancora una volta Ferrante prima rendeva nota una sua decisione, ma poi temporeggiava nell'attuarla<sup>93</sup>.

<sup>85</sup> ASM, SPE, *Napoli*, 226, cc. 50r-51r e cc. 56r-57r.

<sup>86</sup> Ivi, 226, cc. 66r-67r-68r-69r-70r-71r.

<sup>87</sup> Membro della corte aragonese, ricoprì in diverse occasioni il ruolo di ambasciatore ufficiale di Ferrante: De Filippo, *Ferrante d'Aragona*, p. 247.

<sup>88</sup> F. Leverotti in *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, in «Annali della classe di lettere e filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa», IV, 1997, p. 3, lo cita fra gli ufficiali sforzeschi con la carica di consigliere di giustizia. La notizia del suo invio a Bologna è contenuta nella missiva conservata in ASM, SPE, *Napoli*, b. 226, c. 56r. Altre (ASM, SPE, *Napoli*, b. 226, c. 187r e c. 219r) non è chiaro quale sia stato il ruolo di Palomar a Bologna, visto che Ferrante afferma che l'uomo, nella città romagnola, non agiva come suo rappresentante ufficiale.

<sup>89</sup> Cfr. ASM, SPE, *Napoli*, 226, cc. 85r-86r.

<sup>90</sup> Ivi, 226, cc. 57r-58r-89r-90r.

<sup>91</sup> Si trattava di Gabriele Guidano, cfr. C. Eubel, *Hierarchia Catholica*, II, Monaco di Baviera 1901, p. 217.

<sup>92</sup> Cfr. ASM, SPE, *Napoli*, 226, c. 100r.

<sup>93</sup> Cfr. Ivi, 226, c. 121r. Anche in precedenza Maletta aveva riscontrato un atteggiamento discontinuo da parte del sovrano.

Gradualmente i riferimenti alla controversia romagnola si fanno sempre più sporadici nei dispacci di Maletta, sintomo probabilmente che si stava per giungere a una pacificazione definitiva.

Il 16 settembre 1474 Ferrante firmò un giuramento diretto allo Sforza e composto da più parti<sup>94</sup>, una delle quali riguardava indirettamente la *bastia*, segnando la fine della controversia romagnola. In questa sede, infatti, il rinnovo della lega generale era inteso come prossimo e non venivano nominate questioni che potessero impedirlo. Inoltre, Ferrante prometteva sostegno al duca di Milano in una sua eventuale azione contro la rivale Venezia ed Ercole d'Este era stato designato come il condottiero che avrebbe guidato quest'azione.

La questione della *bastia* poté dirsi finalmente conclusa alla fine di settembre, quando lo Sforza informò il suo oratore a Napoli che a Bologna era stato siglato un accordo che aveva accontentato soprattutto Giovanni Bentivoglio, signore della città<sup>95</sup>.

Il 6 ottobre 1474 Ferrante comunicava a Maletta di aver ricevuto delle lettere dal vescovo di Policastro, datate 27 settembre, contenenti i

capitoli facti sopra l'accordio de la bastita, decendo che simili hanno mandati domino Hieronymo Maletta et Gerardo Ceruto a vostra celsitudine. Da mo' la maestà del re aprova dicti capitoli et dice che gli piaceno molto, unde mette per asetato dicto facto de la bastita<sup>96</sup>.

Mancava solo la demolizione della fortificazione, cosa che Ferrante ormai dava per fatta, visto che nella stessa missiva, prometteva di inviare una lettera di suo pugno allo Sforza per ringraziarlo dell'abbattimento della struttura.

Il sovrano non si sbagliava, giacché una definitiva conferma dell'abbattimento della *bastia* è presente in una lettera di Maletta del 21 ottobre 1474<sup>97</sup>, nella quale ci si sofferma anche sull'effettiva soddisfazione di Ferrante per «l'aseto et demolitione de la bastita». Si concludeva così una questione trascinatasi faticosamente per quattro anni, alla fine dei quali il sovrano aragonese sembrava aver ottenuto una discreta vittoria personale: la costruzione che aveva minacciato gli

<sup>94</sup> Cfr. ASM, SPE, *Napoli*, 226, cc. 150r-151r-152r-153r.

<sup>95</sup> La notizia è riportata ivi, 226, cc. 194r-195r-196r-197r-198r-199r-200r.

<sup>96</sup> Cfr. ivi, 226, c. 227r.

<sup>97</sup> Cfr. ivi, 226, cc. 41r-42r-43r-44r-45r.



interessi economici e territoriali del genero era stata abbattuta principalmente grazie al suo intervento tenace.

Anche se dai dispacci di Maletta può sembrare che, una volta risolta questa vertenza, i rapporti tra Milano e Napoli siano entrati in una fase di distensione, in realtà non fu così. Ben presto, infatti, gli accordi che il duca Sforza stava discutendo con Venezia e Firenze sarebbero divenuti noti e la loro conclusione positiva nella stipula della lega particolare del 2 novembre 1474 avrebbe fatto emergere ancora una volta la precarietà degli equilibri in Italia, messi già a dura prova da una questione “semplicemente” locale come quella della *bastia*.